

Augusteo

L'ultimo concerto

Ci siamo allontanati iersera dall'Augusteo per l'ultimo concerto della stagione con un senso di nostalgia, per quanto fra poco più d'un mese la musica sinfonica riprenderà il suo ritmo alla Basilica di Massenzio. Si parla spesso di saturazione di musica per le troppe manifestazioni artistiche di vita teatrale e concertistica, di cui l'inverno abbonda. Ma, quando la cronaca traduce in forma sia pur arida ciò che è avvenuto ieri all'Augusteo, ogni critica malinconica o suggerita dal tedio è ripudiata.

Toccò a Wagner produrre un simile prodigio ideale, senza che l'opera operistica del genio di Lipsia che è la meglio adatta a superare, a non tener conto della pregiudiziale della forma originaria, con cui essa è nata, ne abbia sofferto. L'aver ideato da parte del maestro Bernardino Molinari il concerto finale della stagione sembrò dunque una felice ispirazione. Chè, largito il teatro wagneriano senza le zone grigie, di cui è cosparsa in più parti specialmente la *Tetralogia*, la folla vi aderisce, vi si esalta intuitivamente, generosamente. E Molinari riuscì, di fatto, a tracciare un programma tutto informato alla bellezza e allo spirito della genialità wagneriana. Questo concerto fu più che altro una festa musicale.

Dal *Vascello fantasma* — ouverture a scena e coro delle filatrici per soli, coro femminile e orchestra — al *Sigfrido* — mormorio della foresta — al *Crepuscolo degli dei* — viaggio di Sigfrido sul Reno e marcia funebre di Sigfrido, dal *Parsifal* alla *Walkiria*, tutto concorse a dar rilievo, segni tipicamente musicali, alla grandezza di un nome, alla perenne giovinezza di una multanime forma d'arte musicale. Un'altra prova solenne e autorevole, atta questa a smentire, secondo è stato asserito da taluni critici iconoclasti in Germania, che Wagner sia stata superato. E da chi, in nome di che?

A sentir cantare il basso Nazareno De Angelis l'addio di *Wotan* in *Walkiria* con tanto splendore di voce, con tanto magistero d'arte e con così commossa sensibilità, tutti noi fummo tratti come in un mondo di vita ideale. Certo l'intervento dell'illustre artista, *Wotan* insuperabile e rimasto finora insuperato, e inimitabile *Mefistofele*, accrebbe fasto al concerto di chiusura. Già, a darne la prova, fu l'accoglienza della moltitudine che gremiva il vasto anfiteatro — un tutto esaurito di forma pletorica — una accoglienza che si manifestò con l'applauso di saluto, al comparire del basso De Angelis sul palco e le acclamazioni scatenatesi alla fine con tale fervore e insistenza che le chiamate raggiunsero il numero di sei.

Ma di applausi ne ebbe, dopo ogni pezzo, tali e tanti Bernardino Molinari che non mette conto farne la rassegna. Basterà dire che dopo la *Cavalcata delle Walkirie*, accesa dal sacro fuoco della sua fantasia, l'urlo della folla parve investirlo come per un alto onore espresso a furore d'entusiasmo, tra le grida ripetute della richiesta di bis, una richiesta la quale giungeva dopo ben due ore di musica wagneriana. Fu questa la nota di chiusura e che riassume le impressioni prodotte da tutto il concerto da Molinari interpretato e diretto con quello spirito di animazione di fede

wagneriana che egli possiede da musicista e da artista. Wagner, attraverso lo spirito di Molinari, non è giustiziato sotto il metronomo nè umiliato sotto l'impulso di morbosa esercitazione direttoriale.

Tra i solisti di canto, oltre il basso Nazareno De Angelis, il cui successo indicò com'egli sia desiderato sulle nostre massime scene liriche, bisogna lodare: Maria Pedrini, Tania Doitcinova Tzokova, Giovanni Malipiero, Uccia Cattaneo, Maria Luisa Fagiolo, 'Cristina Carrieri, Ines Di Paola, Agnese Baratta, Jolanda Grimaldi. E da segnalare il coro femminile, istruito dal maestro Bonaventura Somma.

Un concerto, dunque, che, svoltosi in un'atmosfera d'inconsueto entusiasmo, parve ridestare nella fantasia il famoso distico di Giosuè Carducci:
O come quando Wagner possente mille anime intona — ai cantanti metallici: trema agli umani il core.